

# Radiografia della Quintana

di Tonino D'Isidoro

La Quintana di Ascoli non sarà una gara del mito come il Palio di Siena, giocato in gran parte sulla cecità della sorte, ma al pari di esso è una prova in cui agilità, bravura, versatilità, intelligenza e corralità hanno un ruolo assai importante.

Cavaliere a cavallo, in particolare, sono «un binomio che tiene occupato per tutto l'anno i sestieranti».

Così ha scritto l'apprezzato giornalista ed entusiasta quintanaro Andrea Ferretti, che ci ha regalato un altro (il terzo) interessante e utile volume, grazie anche al prezioso e convinto sostegno di un vero mecenate, il cavalier Mario Lelli.

Gli ingredienti principali di questo ghiotto manicaretto cartaceo sono dati, curiosità, albi d'oro di cavalieri e cavalli, classifiche, record di presenze, annotazioni storiche, raffronti tra le varie edizioni della Quintana. Né mancano informazioni sulle giostre italiane, in cui centinaia e talvolta migliaia di cittadini, di ogni ceto sociale e in costume medievale o rinascimentale, diventano attori creando scenografie possibili solo nell'incomparabile cornice degli splendidi centri storici delle nostre città. Ferretti ricerca con scrupolo, compila e aggiorna statistiche e medagliari, redige massimi e minimi, elenca i risultati delle gare al campo e quelli degli arcieri, degli sbandieratori e dei tamburini. E questo a riprova sia del suo appassionato attaccamento alla Quintana sia del fatto che palii, giostre e tornei, per essere autentici frammenti culturali e costituire un'importante testimonianza della memoria di una comunità, devono essere il frutto di una rigorosa documentazione e non dell'improvvisazione e della superficialità.

Per la sagra della castagnola o l'estemporanea immersione nella falsa storia non c'è posto nella Federazione italiana giochi storici (Figs). Vanno sostenute, insomma, quelle rievocazioni che costituiscono la sopravvivenza, attraverso i secoli, di riti tradizionali e non quelle create per mero calco o

alimentate di «fantasie parastoriche all'americana e attraversate da un forte gusto per l'arbitrarietà e il kitschs» (Franco Cardini).

Certo, c'è distinzione tra storia e memoria e grandi studiosi, da Halbwachs ad Assmann, hanno sottolineato l'autonoma dignità della memoria collettiva e quindi della selezione di ciò che ancora serve ad una comunità, per costruirne i miti e rafforzarne l'identità. Tuttavia mi sembra che oggi l'industria turistica punti sulla totale invenzione piuttosto che sulla selezione. Ed è un peccato, perché il turismo di cultura dovrebbe essere soprattutto istruttivo e contribuire al pieno

e autentico recupero della storia.

E di questo Ferretti è ben consapevole, tanto che, avvalendosi di un linguaggio chiaro e conciso, correda il suo annuario, come ha scritto Alighiero Massimi, di «indovinate brevi monografie di carattere storico-artistico-turistico» e, al tempo stesso, evidenzia l'importanza dell'indagine storica promossa, con serietà e scientificità, dal Centro Studi sui Giochi storici.

Il suo, poi, è un testo da custodire anche per lo splendido apparato di immagini che fanno sì che l'occhio del lettore s'imbeva di luci, di ombre e colori. Immagini che colgono, come il fotogramma di un



film, l'essenziale di un evento, fino a costituire uno straordinario messaggio, un intenso racconto nel racconto. Un bene prezioso, questo, specie in un Paese come il nostro che ha perso gran parte della sua storia per immagini e in cui poco si fa per un recupero civile e sacrale della storia della fotografia.

Per questo consiglio di prendere il libro in mano, di "sostare" nella lettura con i sensi aperti, per udire, di là dai numeri e dai dati statistici, l'anima di chi, come Andrea, ama, venera la sua città ed è attaccato visceralmente al suo sestiere e alle tradizioni incarnatesi nella storia.